

Nella mia esperienza con ragazze posso dire che normalmente è la sensazione di paura quella che emerge in primo piano...quando per la prima volta si prospetta la possibilità di realizzare un desiderio, ... una forma specifica di paura: *si avverte il nemico in se stessi, ed è il nostro stesso ardore amoroso che ci costringe con ferrea necessità a fare qualcosa che non vogliamo*; si avverte la „fine, la caducità da cui invano vorremmo fuggire verso ignote lontananze ( S. Spielrein: *La distruzione come causa della nascita*(1912) in: *La comprensione della schizofrenia e altri scritti*, Napoli, Liguori, 1986. n.78)

## La parte feroce dell'amore di Franco Quesito

Il titolo di questa mia comunicazione è congegnato in modo tale da poter trarre immediatamente in inganno facendo presagire una ricerca tutta incentrata sul tema della violenza agita e quindi omicida.

Non sarà così, pur se questo è un tema tragicamente presente.

È mia intenzione indagare invece quanto il significante “amore” nasconda, confondendole in una sorta di eccesso d'astrazione, le sfaccettature sentimentali, emotive e pulsionali più sottilmente contrapposte.

In un eccesso di semplificazione, il significante *amore* si presta a camuffare, entro una rappresentatività simbolica edulcorata per un eccesso di idealizzazione culturale condivisa, ovvero entro un trasporto sentimentale elevato a funzione sociale di un oggetto di desiderio fortemente investito, una serie di elementi pulsionali, divenendo in tal modo *coperture* di spinte quanto più complesse e multiformi.

Ragioniamo qui sul terreno freudiano delle *pulsioni e dei loro destini*, cioè in quel percorso tracciato da Freud di *fonte-spinta-oggetto-meta* ancora insuperato quale modello teorico a cui riferirsi.

Dobbiamo quindi iniziare, e siamo qui, in un *prima della madre* dove ci deve essere un originario sentire - dice Freud - un sentire che il bambino ha *rispetto a se stesso*:

*I primi soddisfacimenti sessuali di tipo autoerotico sono esperiti in relazione a funzioni di importanza vitale che si pongono al servizio dell'autoconservazione<sup>1</sup>.*

Un sentire che convoca il bambino intorno alla scoperta della propria *stessità*<sup>2</sup>, della propria *ontica*<sup>3</sup>, ben prima della propria *ontologia*. C'è quindi qualche cosa che fa sì

<sup>1</sup> Freud, *Introduzione al narcisismo*, in Opere

<sup>2</sup> Scrive Dolto: “... in una continuità narcisistica o in una continuità spazio-temporale, che perdura e si arricchisce a partire dalla nascita, nonostante i mutamenti di vita ... in L'immagine inconscia del corpo, Bompiani, Milano, 1998, pag. 59

<sup>3</sup> Ontico, dal participio presente (*ontos*) del verbo greco *einai* ("essere"). Ontico significa relativo all'esistenza concreta, attuale, empirica, di una certa cosa. Ontico si riferisce quindi all'oggetto "in ciò che è per come è" (Heidegger), mentre

che ognuno di noi abbia una percezione circa la propria esistenza in quanto essere sentente, prima di giungere alla coscienza d'essere. Ovvero in quanto essere che è nell'intimità *solipsistica* del "rapporto" con se stesso.

Che si tratti di un rudimentale originario Io, quell'*Io corporeo* di cui Freud parlerà in *L'Io e l'Es*?<sup>4</sup>

Però a questo rapporto con se stesso deve essere chiamato da *un altro* e questo gli permetterà di scoprire la relazione con il mondo ma, prima della scoperta della sua relazione con il mondo, il bambino deve fondare se stesso nella sua identità sentente, come oggetto di se stesso, per il tramite della madre.

La pulsione in Freud ha origine da un bisogno del corpo ma necessita comunque di un oggetto con il quale operare l'azione di soddisfacimento ed è quindi nel terreno tra *spinta e oggetto* che ci troviamo a teorizzare qui.

Siamo nel tratto che dinamizza i due riferimenti; si tratta cioè di aver già superato qualcosa del momento che Klein ipotizza come iniziale del rapporto bambino-madre. Ovvero quello delle rappresentazioni *fantasmatiche*, preesistenti e indipendenti dalla percezione del mondo, che orienterebbero le pulsioni originali del neonato. Dall'interazione tra le pulsioni e tali oggetti fantasmatici nasce la relazione oggettuale e si avviano i primi legami.

Si tratta certamente di una posizione teorica criticabile e orientata a dire qualcosa del neonato in un suo tempo in cui, non essendoci altro che un contatto corporeo e visivo, ogni interpretazione resta appunto tale. Prendiamo quindi di ciò solo quella parte che ipotizza un rapporto intrapsichico del bambino in cui si struttura una rappresentazione psichica che tende a diventare bipolare.

Cioè quando il seno della madre –oggetto parziale - può diventare primo e principale oggetto di relazione, alla luce dei desideri pulsionali del neonato e delle sue fantasie inconse, e può venir investito di qualità e di disperazioni, che vanno oltre il nutrimento che esso può offrire.

L'Io, fin dalla nascita, è pertanto coinvolto in un drammatico conflitto, in un investimento binario costituito da un oggetto che cura e un oggetto che tras-cura, tra la pulsione di morte e quella di vita che, di volta in volta, diventano le caratteristiche proiettate in un oggetto con cui il neonato entra in relazione.

Anche quindi per il lavoro teorico di Melanie Klein possiamo dire che non è più possibile guardare un neonato immerso in una sorta di beatitudine ma che egli è portatore di emozioni *magari* primitive e quindi irrapresentabili, angoscienti e ricollegabili ad un potente sentire di frammentazione e annichilimento a fronte di esperienze sensoriali e corporee per lui devastanti e misteriose, che potranno essere tenute a bada solo tramite la presenza operativa dell'oggetto madre, nel tempo che la madre stabilisce con lui all'interno di uno *scambio*.

---

l'aggettivo "ontologico" si riferisce non solo alla forma che l'essere assume nelle sue determinazioni concrete e realizzate, ma anche all'essere come possibilità e potenza

<sup>4</sup> dalla traduzione inglese del 1927 di *L'io e l'Es*: "Cioè l'Io è in definitiva derivato da sensazioni corporee, soprattutto dalle sensazioni provenienti dalla superficie del corpo. Esso può venir considerato come una proiezione psichica della superficie del corpo, e inoltre, come abbiamo visto il rappresentante degli elementi superficiali dell'apparato psichico"

Scopriamo così d'aver introdotto, tramite Klein, due elementi di un conflitto che non potrà più essere ricomposto in una unità, si tratta di due elementi pulsionali contrastanti: l'attrazione verso l'oggetto di una soddisfazione e la forza distruttiva che lo può investire ove egli non sia disponibile.

Si tratta di un piacere/dispiacere che è descrivibile solo però come più arcaico e più primitivo di quello che oggi noi possiamo, da adulti, evocare in qualità di piacere. È un probabile piacere di sentirsi, di percepirsi, che ha che fare con qualcosa dell'ordine dell'autoerotismo e siamo sempre di fronte a qualche cosa che ha un termine riflessivo, che è fatto di pelle, è fatto di sensazioni, di sentire, qualcosa che è molto diverso dalla evocazione che il termine *autoerotismo* ha nell'accezione comune.

C'è qualcosa che Freud definisce *narcisismo* nel senso d'essere nell'atto riflessivo di sentirsi e di cercare la condizione del beneficio della soddisfazione riferita a sé.

È qualche cosa che è all'origine di ognuno di noi, nei fatti è ciò che ci permette di essere presenti prima a noi stessi e poi nella relazione, perché è l'atto di fondazione dell'identità dell'essere sentente nel binomio piacere/dispiacere.

In questa riflessione intorno al narcisismo Freud fonda, da una parte il soggetto rudimentale, cioè il soggetto essente - quindi non l'essere ma l'essere in atto - e, nello stesso tempo, incomincia a porre la possibilità che questo essere sentente abbia un rapporto con altri esseri, cioè con quello che noi definiamo *l'altro*.

Siamo nel tratto che va *dalla spinta all'oggetto* e, di fronte all'oggetto, stiamo cercandone dalla sua genesi e il percorso.

Quello che va dal corpo stesso che percepisce al corpo presente/assente, quello di chi, prestandosi alla presenza nella scena a due, sarà in ogni caso la causa attiva dell'investimento oggettuale del bambino.

L'altro dal quale veniamo chiamati nei nostri rapporti originari.

Quella madre che ci chiama "*al lavoro*" nell'atto stesso di allattarci. C'è una formula di Contri che recita così:

*"Allattandomi, mia madre mi ha eccitato cioè chiamato al bisogno di lavorare in modo da essere soddisfatto per mezzo di un altro<sup>5</sup>".*

Nella fondazione del rapporto con il seno e la madre c'è l'origine dell'attività proiettiva del neonato, quell'attività difensiva dall'angoscia che viene pagata con il sacrificio della divisione oppositiva tra *buono e cattivo*, così dice Klein.

Così la Segal presenta le idee della Klein a riguardo: *«L'io immaturo del lattante è esposto fin dalla nascita all'angoscia stimolata dalla innata polarità degli istinti [...] L'io scinde se stesso e proietta fuori quella parte di sé che contiene l'istinto di morte, nell'oggetto esterno originario, la mammella»<sup>6</sup>.*

---

<sup>4</sup>S. Freud, «Al di là del principio di piacere» (1920), in *Opere*, vol. 9, Torino, Boringhieri, 1980, p. 240, nota 2.

<sup>5</sup> Contri, *CHILD presentazione*, Edizioni Sic, Milano 1999, pag. 11

<sup>6</sup> H. Segal, *Introduzione all'opera di Melanie Klein*, Firenze, Martinelli, 1984, p. 48.

## (Video Freud e Jung)

Per alcuni storici della psicanalisi l'origine del pensiero intorno alla pulsione di morte è da far risalire al lavoro teorico della Spielrein espresso in un suo breve saggio del 1912 dal titolo *La distruzione come causa della nascita*, come riconosce lo stesso Freud in *Al di là del principio di piacere*. In quello scritto in una nota cita Sabina Spielrein:

«Una parte notevole di queste speculazioni è stata anticipata da Sabina Spielrein, in un lavoro ricco di contenuto e di idee che purtroppo non mi è del tutto chiaro;»<sup>7</sup>.

Potrebbe sembrare che la Spielrein abbia formulato, molti anni prima di Freud, l'ipotesi che la pulsione di vita consista di due opposte spinte: la pulsione di vita e la pulsione di morte.

Per la cronaca è bene ricordare che lo scritto fu presentato alle riunioni del mercoledì che si tenevano a casa di Freud nel novembre del 1911.

La parte che ci interessa indagare inizia proprio a questo punto perché troviamo in una differenza teorica un elemento che, in quanto probabilmente *inerente i sintomi della stessa Spielrein*, merita di essere approfondito.

Chiariamo bene.

Per Freud l'istinto di morte è concepito come una pulsione contrapposta al principio di piacere, un ritorno alla quiete, allo stato primario inorganico: Eros e pulsione di morte sono in lotta, anche se confusamente, l'uno contro l'altro e se l'uno tende a costruire legami propri della vita, l'altro si oppone per portare la spinta vitale allo stato inorganico, appunto a uno stato di quiete.

Il punto di vista di Spielrein è che l'istinto sessuale ha una componente distruttiva che violentemente si afferma nel momento dell'unione sessuale, l'istinto di distruzione è rappresentato dalla dissoluzione dei confini dell'Io nel rapporto con l'altro.

In una lettera a Freud Spielrein aveva scritto:

*Questa forza demoniaca, che nella sua essenza è distruzione (il male) e contemporaneamente è anche forza creativa, dato che dalla distruzione (di due individui) ne nasce uno nuovo. Questo appunto è l'istinto sessuale che nella sua essenza è istinto di distruzione e annullamento per il singolo individuo e anche per questo deve vincere in ogni uomo una forte resistenza*<sup>8</sup>.

La sessualità per questi suoi aspetti fa parte dell' *istinto di conservazione della specie, che è un istinto alla riproduzione e si manifesta con una tendenza alla dissoluzione e all'assimilazione (trasformazione dell' Io in un Noi) ... deve dissolvere ciò che è vecchio affinché il nuovo possa nascere, consiste in una componente positiva e negativa ... è per sua natura ambivalente .... l'istinto di conservazione della specie è un istinto "dinamico" che tende alla trasformazione, alla "risurrezione"*

---

<sup>7</sup> Freud, Opere, *Al di là del principio di piacere*

<sup>8</sup> lettera di Spielrein a Freud del 1909, A. Carotenuto, 1980, p.164-65.

*dell'individuo in una nuova forma. Nessuna trasformazione può verificarsi senza l'annientamento dello stato precedente. La profondità della psiche non conosce nessun "Io", ma semplicemente la sua somma, cioè il "Noi", oppure, l'Io attuale considerato come un oggetto subordinato ad altri oggetti analoghi*<sup>9</sup>.

Sarebbe probabilmente fuori luogo riprendere la storia, diventata anche troppo nota attraverso tre films, di Jung e Spielrein; qui intendo prenderne solamente ciò che ci permette di cogliere un aspetto legato all'aggressività che possiamo ricondurre, seppure attraverso Sabina, a qualcosa che altrimenti si esprime nel concetto di amore. Si tratta cioè di quella parte aggressiva e distruttiva che ha contraddistinto la loro vicenda che esplicita qualcosa che è altrove rispetto alla semplice tendenza all'appropriazione dell'altro, che nel momento dell'abbandono può diventare anche atto di distruzione. Si tratta di qualcosa di originario, già presente nella difesa nel neonato che proiettivamente lancia il suo odio verso la madre, ancora oggetto parziale, vissuta come persecutoria nella sua assenza. Si tratta di qualcosa che Sabina mette in campo quando la storia con Jung viene meno.

Per Spielrein il funzionamento psichico si deve pensare per un individuo insieme all'altro, in relazione con l'altro, e nell'*istinto di autoconservazione* vede la tendenza alla differenziazione: è un istinto "statico" in quanto deve proteggere l'individuo già esistente contro influenze estranee.

Il piacere diviene così una reazione di consenso dell'Io alle esigenze che scaturiscono dalla parte più profonda dell'inconscio.

In questa posizione teorica è possibile comprendere l'autolesionismo o il masochismo solo se ci si riferisce a qualcosa dello psichico situato in uno strato più sotterraneo della psiche rispetto al desiderio di provare piacere che appartiene all'Io.

Così i conflitti psichici sono dinamici e si muovono all'interno del contrasto tra istinto di conservazione della specie e istinto di autoconservazione.

Spielrein, che parte da se stessa, vede già nella tendenza alla fusione dell'*Eros* l'elemento distruttivo. La sua teorizzazione ha origine dalla sua esperienza e dal suo desiderio di annullamento.

Scrive infatti:

*... dunque il bisogno di identificazione con l'amato era così grande che essa si poteva tollerare solo identificandosi con lui....l'uomo vuole distruggere l'amata, mentre la donna, che si immagina più come oggetto di amore vuole essere distrutta ... Qualsiasi rappresentazione cerca qualcosa di simile ad un materiale non identico, ma analogo in cui possa essere dissolta e trasformata...si vorrebbe darsi ancora di più, fino a che la propensione, specialmente quando si ha a che fare con individui di sesso diverso, sale a tal punto che vorremmo darci totalmente. Questa fase dell'istinto di riproduzione (trasformazione), che è la più pericolosa per l'Io, è accompagnata da sensazioni piacevoli perché avviene la dissoluzione nell'amato*

---

<sup>9</sup> Diario, p.101-102

*simile...Se attraverso l'immedesimazione con l'individuo amato le rappresentazioni oggettuali aumentano di intensità, l'amore rivolto verso se stessi porta all'autodistruzione, come ad esempio nell'autoumiliazione e nel martirio...Nell'amore la dissoluzione dell'Io nell'amato è contemporaneamente la più forte affermazione di sé, è una nuova vita dell'Io nella persona dell'amato*<sup>10</sup>

Freud nei suoi primi scritti aveva contrapposto le pulsioni dell'Io a quelle sessuali ma in seguito queste, rilette quali espressioni narcisistiche, vengono raggruppate nell'*Eros* che diventa, tramite le sue prerogative di pulsionalità sessuale, l'istanza che tende ad espandere i confini individuali, che crea unità sempre più grandi e comprensive.

Da *Al di là del principio di piacere*, del 1920, vi contrappone la *pulsione di morte*, che invece tende a risolversi nel percorso opposto, nel dissolvere le connessioni, a distruggere le cose per il ritorno verso la quiete assoluta dell'inorganico.

In origine la pulsione di morte è muta ed è rivolta verso il soggetto stesso.

La libido dovrà spostare sul mondo esterno una gran parte della pulsione di morte e così facendo applicherà l'aggressività ai rapporti oggettuali nei termini di autoconservazione ma anche di autodistruzione.

Freud ipotizza la pulsione di morte partendo dall'esperienza clinica del masochismo, del senso di colpa dei nevrotici, della reazione terapeutica negativa.

Come si può però dedurre l'odio dalle pulsioni sessuali senza prevederlo già presente sulla scena e attivo poi nell'intreccio tra le pulsioni opposte, dove il conflitto/confronto è continuo e permanente?

La posizione di Spielrein, partendo dalla compresenza di due diversi spunti conservativi, configura il conflitto tra conservazione della specie, del quale fa parte la sessualità con la componente distruttiva, e narcisismo individuale, ovvero istinto di autoconservazione.

Si tratta di una disputa che non conviene né seguire e né tentare di dirimere tanto è sottile la differenziazione che resta soprattutto in veste teorica. La sua importanza per noi è rappresentata soprattutto dal fatto che lei, la Spielrein, la costruisca in quanto tale e immetta quell'aspetto fusionale nell'amore per spiegare la perdita di sé nella nuova nascita di un altro essere frutto di quell'unione.

Si tratta di un punto di vista che riusciamo a spiegarci solo se lo trattiamo quale elemento difensivo, ovvero come una sublimazione che tiene insieme la pratica stessa dell'amore sessuale e la distruzione *divenuta necessaria* degli esseri implicati in essa.

Proveremo a usare le parole stesse della Spielrein per comprendere meglio questa modalità difensiva, tenendo conto che lo stesso Jung spiegherà la psicosi della sua paziente come derivata dalla sua pulsione incestuosa per il padre.

Scriva Jung nella sua relazione al 1° Congresso internazionale di Psichiatria e Neurologia ad Amsterdam dal titolo *La teoria freudiana dell'isteria*:

---

<sup>10</sup> *La comprensione della schizofrenia e altri scritti*, Napoli, Liguori, 1986, pp 85-96

*A tredici anni ebbe inizio la pubertà. Da quest'epoca in poi si svilupparono fantasie di tipo decisamente perverso, che la perseguitavano ossessivamente. Queste fantasie avevano carattere di coazione: non poteva mai sedersi a tavola senza doversi immaginare, mentre mangiava, la defecazione;...in particolare non poteva più guardare le mani del padre senza provare eccitazione sessuale; e per lo stesso motivo non poteva più toccare la mano destra del padre. Così accadde, poco per volta, che in presenza di altre persone non fosse più capace di mangiare senza un continuo riso ossessivo e senza espressioni di disgusto, perché appunto queste fantasie di defecazione si erano estese, alla fine, a tutte le persone che la circondavano. Se la paziente veniva sottoposta a una piccola punizione o anche soltanto a un rimprovero, rispondeva con un accesso di riso, mostrava la lingua, con gesti ed espressioni verbali di ribrezzo, perché ogni volta aveva la rappresentazione plastica della mano paterna punitrice sulle sue natiche, accompagnata da eccitazione sessuale, che ogni volta si traduceva in masturbazione mal dissimulata.*

*A quindici anni circa si destò in lei un impulso, in sé normale, a legarsi amorosamente a un altro essere umano. Ma i tentativi in questa direzione fallirono, perché le fantasie morbose si inserivano dappertutto, e proprio in presenza delle persone che essa avrebbe voluto amare di più. In questo periodo ogni manifestazione di tenerezza nei confronti del padre era diventata impossibile, perché il ribrezzo interferiva sempre con effetto inibitorio. Il padre era l'oggetto della sua traslazione infantile di libido, per cui le resistenze agivano specialmente contro di lui, mentre la madre non era toccata dalle resistenze. Verso quest'epoca nacque anche un'inclinazione verso il suo insegnante, che finì per cadere rapidamente vittima del medesimo ribrezzo. Nella bambina estremamente bisognosa d'amore questo isolamento affettivo doveva portare a gravissime conseguenze, che non si fecero attendere molto.<sup>11</sup>*

Quindi per Jung la psicosi di Sabina possiede gli elementi originali dell'investimento libidico incestuoso per il padre, il piacere traslato nella punizione fisica, quella sperimentata quando il padre la puniva colpendola sulle natiche, e il disgusto quale protezione da ogni investimento libidico oggettuale.

L'evoluzione del suo edipo, che avvenne trasportando Jung sul terreno agito del rapporto sessuale, la lasciò in preda alla necessità di cancellare l'agito, cosa che tentò di fare inizialmente tentando di distruggere il colpevole Jung che aveva permesso all'investimento libidico incestuoso di passare all'azione, per poi proporgli di generare in un *nuovo loro Sigfrido*<sup>12</sup>, che avrebbe sublimato la loro colpa nella distruzione di entrambi, e poi, mancando anche questa possibilità, costruendo una teoria che diviene un elemento di difesa tramite sublimazione.

### **(Video Perché Giuditta uccide Oloferne?)**

---

<sup>11</sup> Jung, Opere, Boringhieri, Torino, 1908 p. 231

<sup>12</sup>Per Spielrein il desiderio di avere un figlio da Jung è per anni un'ossessione, un mito di salvezza, di grandezza, di trasformazione, di rigenerazione. Dalla sua unione con Jung doveva nascere Sigfrido, il Salvatore che avrebbe unito la razza ebrea e quella ariana, che avrebbe risolto in sé le discrepanze, gli odi, cancellato il disprezzo, la miseria, il male.

Così la Spielrein si esprime in una lettera a Freud del 16 giugno 1909:

*Lei crede che io mi rivolga a Lei perché metta pace tra me e il Dr. Jung? Ma noi non avevamo litigato! Il mio desiderio più grande è di separarmi da lui con amore. Mi sono abbastanza analizzata, mi conosco a sufficienza e so che l'amore platonico a distanza sarebbe per me la cosa migliore. Reprimere il sentimento non va bene per me, poiché se lo faccio nei confronti del Dr. Jung non potrò più amare nessuno, se invece lascio aperto uno spiraglio, incontrerò qualche giovane che mi sarà più o meno simpatico, nel quale troverò dello somiglianze con l'uomo che amo e alla fine potrò anche amarlo... Io invece vorrei separarmi totalmente dal Dr. Jung e andare da sola per la mia strada; ma questo posso farlo solo se sono tanto libera da poterlo amare; se gli perdono tutto o lo uccido. Una frase mi perseguita continuamente: Giuditta (?) amava Oloferne e dovette ucciderlo. Professore, io sono tanto lontana dal voler accusare il Dr. Jung davanti a Lei! E' vero il contrario: sarei felice se qualcuno potesse provare che è degno del mio amore, che non è un mascalzone. Per tre mesi ho analizzato tutto, mi sono immersa nella natura e ho cercato di salvare me e il mio ideale ... l'idea che potesse essere un uomo da poco, che facesse con me degli esperimenti, mi faceva impazzire; sono dominata da questi pensieri che mi opprimono la mente, e se per un attimo torno a entusiasarmi basta una frase come "Mascalzone, miserabile" o "Sigfrido cada", o... "un bacio senza conseguenze costa 10 franchi"... e il mio ardore svanisce subito ... Così l'unica salvezza che mi è rimasta è parlare con la persona che lo ama e lo venera profondamente e che conosce gli uomini a fondo... Il Dr. Jung quattro anni e mezzo fa era il mio medico, poi divenne un amico e in seguito 'poeta', cioè amante ...<sup>13</sup>*

### **(Video Non punirmi con il tuo amore)**

Come già detto a noi interessa stabilire in questa sede l'aspetto che trasporta il concetto d'amore nel campo dell'aggressione, della distruzione dell'altro, in ciò che abbiamo chiamato la *parte feroce dell'amore*, quella parte che ammette l'alleanza con le forze più primitive della nostra psiche, quelle presenti nell'atto di difendersi aggredendolo dall'oggetto sentito *cattivo*, così come dice Klein, o di vendicare l'orgoglio ferito di un amore deluso con un omicidio, quasi si trattasse di ciò di cui l'assenza è così insopportabile da rendere necessario la distruzione apocalittica della vita stessa.

L'elaborazione della perdita dell'oggetto amato, lo sappiamo, impegna grandi quantità di energia e passa strutturalmente attraverso il lavoro dell'odio; prima di giungere al terreno dell'oblio attraversa il campo della nostalgia e spesso vi deve permanere a lungo, prima di poter permettere l'insediamento di un altro oggetto da investire pulsionalmente.

---

<sup>13</sup> lettera di S.Spielrein a Freud del 10.6.1909, Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria*, Astrolabio, Roma, 1980, pp.232-233



Questa elaborazione complessa del lutto, così come indica Freud, è un terreno delicatissimo e chiunque abbia minimamente nozione di esso per una pratica clinica ne conosce la disperazione che può portare con sé.

La nostra idea resta quella che la parte dell'analista in questo diventa vitalissima e può condurre a esiti risolutivi solo ove il percorso possa essere fatto sino alla comprensione della natura delle forze contrastanti che sono in campo. Propendere per una o per l'altra può portare a fallimento, così come capita se queste possono agire indisturbate nell'attività psichica di chi ne è implicato.

Per concludere possiamo leggere la posizione di Freud allorché venne raggiunto dalle prime comunicazioni della Spielrein, per poi seguirlo negli sviluppi della sua amicizia/inimicizia con Jung:

*Da quanto scrive in aggiunta alla Sua lettera, posso dedurre che vi sia stato tra Loro un intimo rapporto d'amicizia, che dalla situazione attuale è facile arguire non sussista più. Ma forse (tale amicizia) è scaturita da un rapporto di tipo terapeutico ed è stata la necessità di venire in aiuto di un'anima oppressa che ha fatto sorgere la simpatia? Sarei propenso a crederlo, perché conosco molti casi simili. Non so e non voglio giudicare in quale modo e per colpa di chi le cose siano precipitate. Ma se posso permettermi di dirLe una parola, vorrei invitarLa, sulla base delle ipotesi che ho avanzato, a esaminare con se stessa se non sia preferibile reprimere e liquidare all'interno della Sua anima i sentimenti che sono sopravvissuti a questa relazione, senza l'intervento esterno e il coinvolgimento di terze persone.*

*La prego di non aversela a male se le mie osservazioni dovessero rivelarsi sbagliate.<sup>14</sup>*

Nel tempo, lo sappiamo, le cose tra i due cambiarono di qualità ed ecco allora che Freud invece le chiede di schierarsi :

*..... Io voglio che voi riusciate a disfarvi, come se fosse spazzatura, dei vostri sogni infantili sul campione e sull'eroe Germanico, da cui dipende tutta la vostra opposizione all'ambiente e alle vostre origini; non dovrete chiedere a questo fantasma il figlio che nel passato avete desiderato ardentemente da vostro padre. Scaldate i vostri progetti di vita con il vostro fuoco interno, invece di bruciarvi dentro. Nulla è più forte di una passione sublimata e controllata. Non potete raggiungere nulla mentre siete in lite con voi stessa.*

*Ci sarà una calda accoglienza per voi, se starete insieme a noi, ma dovete riconoscere il nemico là.<sup>15</sup>*

---

<sup>14</sup> Lettera di Freud alla Spielrein del 8 giugno 1909

<sup>15</sup> Lettera di Freud a Spielrein del 12.6.1914

Forse in Spielrein è sempre presente l'esigenza di tenere insieme due parti di se stessa.

Essa riconosce tutto il peso della sessualità, la forza della passione incestuosa, ma è attenta a che il pensiero di Jung indichi contemporaneamente una nuova via altrettanto importante.

Possiamo dire allora che la sua storia racconta della gestione del suo fantasma *di rabbia*, una gestione segnata dal fallimento del lavoro del lutto e dallo sbocco verso una idealizzazione che ha costruito il versante di *una teoria* nel suo amore per Jung.

Freud e Jung stesso l'attendevano ad una elaborazione "*sublimata*" o "*risolta endopsichicamente*", capace di portarla verso altri rapporti.

In parte ciò è avvenuto, ma sullo sfondo resta la potente questione che da allora ha investito il setting: il *controtransfert*.

Sabina resta catturata nella storia della psicanalisi tra il ruolo dell'eroina fascinosa e disturbante e quello della vittima impotente delle pulsioni incontrollate.

Rimane imbrigliata nel punto di passaggio rappresentato da queste due visioni della psiche: tra la violenza delle pulsioni e il dominio delle costruzioni culturali.

La storia della Spielrein ci racconta dell'impossibilità di uscire dall'idealizzazione amorosa e la sua teorizzazione sull'istinto di morte esprime tale impossibilità, cioè il lavoro per riuscire a contenere il caos di sentimenti potenti che viceversa non possono essere trattati se non affrontandone il potere impastando il loro conflitto per ottenerne delle soluzioni non mortifere.

Siamo giunti al termine di questo difficile lavoro e non pensiamo ci sia "*una conclusione*" perché essa non può esistere in forma univoca, semmai la si dovesse tentare dobbiamo riconoscere che lo si deve fare in un percorso "*caso per caso*" straordinariamente impegnativo per ogni analista.

Per questo mi sento in dovere di ribadire più che mai l'impegno a saper accogliere la narrazione dell'altro nell'intento di chiarirne quelle dinamiche proprie al suo personalissimo percorso nella vita.

## **Video Scena finale**

<https://youtu.be/ekm86ADx09o>